MONOGRAFIA

DELLA CITTÀ DI TEMESEN

MEMORIA

DEL DOTTOR TOMMASO BARTOLI

DA LONGOBUCCO

1846

COSENZA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MIGLIACCIO

1849

SCRIVERE la storia del proprio paese, diseppellirne i fasti dalla polvere dell' oblivione, chiarirli dalla oscurità del decorso dei secoli, è il più bel tributo che un riconoscente cittadino possa rendere alla sua patria come è il più profittevole servizio che può aspettarsene la posterità (1). Incuorato da questi pensieri, assumo l' astrusa e malagevole fatica di dimostrare che la mia patria di Longobucco riconosce la sua origine dall' antichissima Città di *Temesen*, cotanto famigerata dagli scrittori per le sue metallurgiche prerogative, e per l' idolo Libante (o con altro nome Polite) che vi si adorava in un vicino sacello, di che ricorda lo stemma delle sue rarissime monete. In tale ricerca non sarò ligio di esaltare quei luoghi di autori che più

(1) *Caeterum ex his negotiis, quae ingenio exercentur, in primis magno usui est memoria rerum gestarum.*
SALLUS. de bello Jugurthino.

*

van confacenti al mio assunto, e nascondere o imputare di inesattezza quegli altri che lo avversano (come spesso accade per ispirito di parte); ma sarà mio scopo enunciare con imparzialità, e per quanto valgono le mie limitate cognizioni nella storia, tuttociò che sta scritto sul proposito; portare la fiammella della critica nell' interpretazione de' luoghi degli autori che si enunciano, e conciliarli nell' apparenza delle loro contraddizioni. Imperciocchè per quanto si è certo dalla storia e dai monumenti ancora, che nel territorio di Calabria vi fu una Città denominata *Temesen*, altrettanto trovasi piena d' incertezze la sua topografia, e di ripugnanza e contrarietà il luogo di sua situazione. Quanti svariati pareri non si leggono negli scrittori? il Barrio la vuole in Malvito, il Quattromani in S. Lucido, il Cluerio in Torre Loppa, il Pontano, il Carafa, Francesco Maria Labonia (1) ed altri in Longobucco; laddove alcuni là vogliano in Seminara, altri in Scalea, S. Marco, Paterno, e l' Eustazio finalmente per ritrovarne il sito si allontanò fino a Brindisi.

A discorrerla con profitto a me sembra che siffatti svariati pareri abbiansi a distinguere in due differenti categorie; cioè di quei che la vogliamo coll' aspetto al mar Ionio, e degli altri che la vogliano al mar Tirreno. La prima opinione è sostenuta dall' Eustazio (2) dal Pontano (3), dal Carafa (4) da Nicola Leonico Tomeo (1) dal Volaterrano (2), e da Teseo Vellio (3) ed è poggiata sull' autorità di Pausania (4), e su di altre ragioni storiche, che la critica rispettiva potea suggerire ai tempi, nei quali ognuno scrivea. La seconda opinione poi è sostenuta da Strabone (5), da Plinio (6) da Pomponio Mele (7), e da quanti altri scrittori posteriori, ai quali piacque seguire tale topografia.

(1) *De vera loci olim urbis Themesinæ situatione.* Memoria inedita.

(2) Commenti sopra l' Odissea di Omero lib. 1. verso 180.

(3) De Bello Neapolitano lib. 2.

(4) Storia del Regno lib. 10.

Nel conflitto de' due svariati pareri, non è mio divisamento confutar l' uno per sostenere l' altro. Quanti anacronismi non si sono commessi in fatto di storia, per essersi considerati dalla stessa persona, de' soggetti differenti, che vissero in diverse epoche, e che solo portavano lo stesso nome! E se così è sul conto degli individui, non può forse essere altrettanto delle Città? Ammettiamo per poco che nel suolo Calabrese vi furono due Città, l' una sita coll' aspetto al mar Ionio, e l' altra al Tirreno, che portarono lo stesso nome di *Temesen*, e vedremo dileguata la divergenza e contradizione tra scrittori; vedremo che ognuno scrisse la verità secondo la sua volta, e che il testo di Strabone non contradice più quello di Pausania. La conciliante opinione della dualità delle *Temesen*, fu per la prima volta prodotta da Tommaso Aceti di Cosenza (8) ab-

(1) Storia varia lib. 1. cap. 24.

(2) Comenti sopra le Metamorfosi di Ovidio lib. 15.

(3) Storia Romana lib. 2. catalogo delle colonie.

(4) Eliaca 2.

(5) Geografia lib. 6.

(6) Lib. 3. cap. 5.

(7) Lib. 2. cap. 4.

(8) Annotazioni al Barrio.

bracciata dal chiarissimo Abate Romanelli (1) il quale con profonda erudizione stabilì la *Temesen* del Tirreno vicino Falerna, e quella del Ionio in Longobucco (2), benchè abbagliato dall' Autorità di Strabone, attribuì alla prima tutt' i fasti storici, e per non entrare in lizza coll' autorità di altri scrittori, lasciò quella di Longobucco nella oscurità di sua origine, contentandosi di chiamarla freddamente *Temesen Montana;* ed ultimamente illustrata dall' eruditissimo Canonico Pagano (3).

Altronde detta opinione va convalidata dalla Tavola Pentingeriana, nella quale si riportano due *Temesen*, l' una nel Tirreno a dieci miglia da Camplezia (Amantea), e l' altra a venti miglia da Cosenza verso il Jonio, sito che corrisponde a Longobucco; e benchè detta tavola sia imputabile di diverse inesattezze, pure in questo luogo deve meritare piena fede, perchè sorretta da diverse storiche contestazioni. Va convalidata ancora dall' autorità di Ovidio (4) il quale nel raccontare il viaggio intrapreso da Mitillo per giungere in Cotrone, descrisse, e precisò il sito della *Temesen* del Jonio tra il seno Turino, ed i campi Japigi, con questi versi

« *Navigat Jonium Lacedaemoniumque Tarentum*
« *Praeterit et Sybarim, Salentinumque Naethum*
« *Thurinosque sinus Themesemque, et Japigis arva.*

(1) Antica Topografia del Regno tomo 1.
(2) Pagina 35, 46, 213, 214, 305.
(3) Dissertazione di Tempsa inserita negli atti dell' Accademia Cosentina.
(4) Metamorfosi lib. 15.

Nel raccontare poi il viaggio del Dio Serpente di Epidauro, descrisse e precisò l' altra del Tirreno con questi altri versi.

« *Evincitque fretum, Siculique angusta Pelori,*
« *Hippotadæque domos Regis, Themesæque metalla*
« *Leucosiamque petit, tepidique Rosaria Pesti.*

E finalmente sono tentato di credere ancora, che lo stesso Strabone abbia riconosciuta la dualità delle *Temesen* in Calabria, stante forte dubito, che nell' enunciare a quale delle due dovea attribuirsi la favola, il suo testo così concepito *Hujusque Themesae poetam meminisse ajunt, non autem illius, quae in Cypro est Themesa* sia depravato, ed in vece di Cipro debba leggersi Jonio, o altro, poichè per quanto ne sappia, nel solo testo Straboniano si fa cenno di questa *Temesen* di Cipro, e veruno altro autore ne fece ricordo.

Che poi nell' aspetto del Ionio abbia esistito una *Temesen*, viene lucidamente rassicurato dalla autorità del testo di Pausania. Egli fa camminare l' Atleta Eutimo da Elide città del Pelopponeso fino a Locri (Gerace) sua patria, ed in tale tragitto lo conduce a caso in *Temesen* per debellare l' ombra favolosa di Libante; ma chi non vede quì che per la situazione de' luoghi, e per la direzione del viaggio, Pausania intese parlare del Ionio, e non già del Tirreno? Arrogesi a ciò quel tanto ci viene assicurato dalla storia Ecclesiastica. Nel sesto Concilio di Costantinopoli intervenne un Vescovo di nome Abbundanzio, il quale negli atti di quel Concilio si sottoscrive indistintamente ora col titolo di Ve-

scovo di Paterno (Cirò, la Cremissa di Filottete) ed ora di Vescovo della Santa Chiesa Temesiana, indizio evidente dell' incorporazione delle due Chiese sotto lo stesso Prelato, che in conseguenza doveano essere poco distanti l' una dall' altra; non è verisimile perciò che la Chiesa di Paterno avesse potuto aggregarsi con quella della *Temesen* del Tirreno che molto ne dista, tantoppiù che in quell' epoca le sedi Vescovili erano moltiplici, e quasi in ogni paese; è probabilissimo dunque che Abbundanzio fu Vescovo nella *Temesen* del Ionio.

Mentre tali storiche considerazioni obbligano a conchiudere per la dualità della *Temesen* nel territorio Calabrese, con più calore si riaccende la lizza tra scrittori, quando vuolsi dilucidare a quale delle due deve attribuirsi l' adorazione dell' Idolo Libante, le rarissime monete che ne fan ricordo col loro emblema, e la metallurgica qualità così decantata da Omero, Licofrone, ed Ovidio.

In ordine alla favola dell' idolo Libante, per uscire dall' intrigato laberinto, bisogna mettere in parallelo il testo de' due scrittori più antichi che ne fecero menzione, Pausania cioè, e Strabone. Il primo nel descrivere il viaggio dell' Atleta Eutimo, che lottò coll' ombra Temesiana, e la vinse, fa chiaramente conoscere che l' azione seguì nell' aspetto del Ionio, ne racconta la favola di propria scienza, e testifica di aver veduto in Grecia la pittura dell' ombra di negrissimo colore, avente a fianco la Città di *Temesen* ed i fiumi Calabro e Sibari, i quali (sebbene la lettura di Calabro per Crati non a tutti gli eruditi piaccia, pur non havvi dubbio che il Sibari sia l' odierno Coscile) metton foce al Ionio, e non al mar Tirreno. Strabone al contrario che racconta la stessa favola, non garantisce la sua assertiva sulla propria fede, ma si appella al detto altrui nell' attribuirla alla *Temesen* del Tirreno « *Hujusque Themesae poetam meminisse ajunt, non autem illius etc;* ecco perchè, comunque degli eruditi abbiano voluto attribuire dell' importanza a tale testo, l' *ajunt* Straboniano però non regge a fronte del testo di Pausania che su tal particolare deve meritare più credito, e la ragione sta sempre dalla parte di quei scrittori che han seguito Pausania.

Non vale poi l' opporre al caso, come taluni han pensato, e particolarmente l' Abate Romanelli (1) che il testo istesso di Pausania contraddica che la *Temesen*, della quale parla, abbia potuto essere in Longobucco; primo perchè il Tempio di Polite era circondato di un boschetto di oleastri, piante che non poteano vegetare nel clima rigido e Silano di Longobucco; secondo perchè l' ombra di Polite vinta dall' Atleta Eutimo, fu obbligata di precipitarsi nel *vicino mare*, in conseguenza di che *Temesen* dovea essere città marittima, e non già mediterranea come lo è Longobucco. Io rispondo alla prima objezione, che non ostante il clima di Longobucco sia elevato, rigido, e freddo, pure attualmente si vede nella sua adjacenza vegetare a pien' aria qualche pianta di olivo; altronde, quand' anche si voglia ritenere che la *Temesen* fosse stata

(1) Pagina 57.

nel preciso sito di Longobucco, il che sarebbe difficile dimostrare, e si voglia ammettere che nel clima di Longobucco non poteano vegetare oleastri, pure ciò non mena a difficoltà veruna, poichè Pausania non dice che il Tempio di Polite era nel perimetro dell' abitato di *Temesen*, ma nelle sue vicinanze « *Prope Themesen Sacellum erat oleastris circumsaeptum* ». Poteva dunque essere il Tempio più sotto dell' abitato; or nelle vicinanze di Longobucco, ed alla distanza di un miglio, mercè l' inclinazione e ribassamento della montagna verso il Ionio, si raddolcisce il clima, e si dona luogo alla vegetazione spontanea degli oleastri, filliree, lentischi, e di altre piante di clima caldo. In ordine poi alla seconda difficoltà rispondo, che non era necessario che *Temesen* avesse dovuto essere Città marittima, perchè l' ombra di Polite si precipitò nel vicino mare, poichè l' idea di vicinanza e lontananza deve intendersi in senso relativo, e non già assoluto; ed avendo detto Pausania che l' ombra si precipitò nel vicino mare, deve intendersi del mare del Capo Trionto, come il mare più vicino, sottostante ed in veduta dai monti di Longobucco per la distanza di sedici miglia. In conseguenza delle quali considerazioni, tutta la difficoltà del testo di Pausania svanisce.

In quanto poi alla qualità metallurgica che da Strabone, Ovidio, e Licofrone si attribuisce alla Temesen del Tirreno, osservo in primo che il fatto fisico è in contraddizione della loro assertiva. È cosa pur troppo nota ad ogni Mineralogista e Geologo, che tutte le miniere di Calabria sono site nelle chine de' monti

che guardano il Ionio, e negate a quelli che guardano il Tirreno, dove essendo le Montagne per lo più di genio Vulcanico vi predomina la roccia di Basalto, nella quale per propria costituzione geologica non possono esistervi filoni metallici; è notissimo ancora che questa qualità metallurgica primeggia nel territorio di Longobucco (1). L' eruditissimo Abbate Romanelli che parteggiò per la qualità metallurgica della Temesen del Tirreno, riconobbe implicitamente il peso di tale difficoltà, e si espresse che *le sue miniere poteano estendersi anche altrove.*

Ma potrà oppormisi il preciso testo di Strabone, il quale espressamente asserisce che la Temesen del Tirreno fu produttiva di metalli e luogo di miniere che a suo tempo erano di già esaurite. Se Strabone istesso avesse scritto che nella Sila grande esisteva una gran miniera di sale da cucina, e che quindi si era esaurita, io non gli avrei prestato veruna credenza, poichè avrei detto a me stesso, è possibile che sieno esauriti gli strati del sale, perchè ogni cosa limitata dovrà aver termine, ma non è possibile che la giacitura naturale delle roccie siasi cambiata, mentre nessun fisico sconvolgimento, dopo di allora, è avvenuto nel globo terraqueo. Or se nella Sila tutto si osserva di costituzione primitiva, se tutto è masso granitico, se non vi sono strati di seconda, o di terza formazione, se non frammenti di Marna Gesso Selenite Alabastro, che sono le roccie compagne del sale, com' è

(1) Vedi la mia memoria sulle miniere di Longobucco inserita nel Giornale della Società Economica di Cosenza vol. 2. n. 2.

possibile che ve ne abbia potuto esistere? E non vale forse la stessa ragione per le miniere metalliche della Temesen di Strabone? Se a suo tempo trovavansi esaurite dove sono nelle sue montagne le roccie proprie a servirle di nicchio? e se queste per naturale costituzione non vi esistano, è d' uopo conchiudere dell' impossibilità di averci potuto essere produzioni metalliche.

Mi si potrebbe controporre ancora, che con una fisica cavillazione mi faccia lecito imputare di mendacio scrittori di grave autorità. Non è ciò mia intenzione, anzi lungi da ogni malignità li venero e rispetto, e per lasciare inoffesa l' espressione del di loro testo, e conciliarla con quel che sembrami verità di fatto, mi fo lecito avventurare un pensiero ed una interpretazione che raccomando al giudizio degli eruditi. Io opino dunque che siffatti scrittori abbiano chiamato metallifera la Temesen del Tirreno, non come luogo di produzione, ma come luogo di estrazione, modo che anche si usa a tempi presenti, come per esempio si dice del cotone di Alessandria, del caffè di Moka, della scamonea di Aleppo, non perchè detti generi si producano nei territorî di Alessandria, Moka, o Aleppo, ma perchè per detti scari ed emporei marittimi, se ne fa estrazione e commercio cogli esteri, ai quali nulla cale il luogo dove possano prodursi, ma solo dove possano comprarsi. Perciò impropriamente gli assegnano il detto luogo come nativo.

Crederei dunque che le due Città di Temesen abbiano appartenuto ad uno stesso popolo, che quella di

Longobucco dove si lavoravano i metalli sia stata la Metropoli, e quella del Tirreno un sobborgo marittimo dalla prima dipendente, dove si faceva commercio dei metalli suddetti, e perciò meglio conosciuta dagli esteri col carattere di metallurgica. Tale conjettura si rende più verisimile subitocchè si riflette che i Temesiani, popolo indigeno e debole nella sua origine, avendo bisogno di uno scaro marittimo, dove far commercio delle loro metalliche produzioni, non poterono aprirselo nel mar Jonio, il di cui littorale era tutto occupato da Colonie Greche, colle quali non avean forza per allora di venire a contesa, e gli fu di uopo perciò procurarselo in un lido del medesimo loro territorio, benchè più distante dal sito di produzione.

Molto più verisimile poi si rende l' estrinseca-to parere tostocchè si riflette alla postura che vien data alle due Temesen nella tavola del Pentinger. Vi si osserva delineata una strada consolare, che da Cosenza per la distanza di venti miglia verso oriente conduce alla Temesen di Longobucco, dove interrompendosi il cammino (ma che comodamente poteasi continuare per la Sila piccola) ripigliava poi verso mezzo-giorno a miglia undici di distanza dalla sorgiva del Crati, propriamente nella stazione designata nella tavola col nome di *Aquae Angae*, quale stazione è interposta direttamente tra l' una, e l' altra Temesen; nel qual caso la stazione *Aquae Angae* non deve rinvenirsi nelle sorgive del fiume Angitola, dove piacque al Romanelli di situarla per sola analogia di

nome (sito che per altro sarebbe molto divergente dalla retta tra le due Temesen, e non corrisponderebbe alle miglia undici di distanza che si notano dalle sorgive del Crati), ma sibbene nei monti tra la Sila del Crocefisso, ed il Mar Tirreno, propriamente tra le sorgive del fiume Savuto, e dell' Amato.

Restituita la suddetta stazione postale nel proprio luogo assegnato nella tavola, si vede bene che la Temesen di Longobucco, oltre della comunicazione colla capitale de' Bruzî, e per essa coll' intera consolare, ebbe ancora altra comunicazione colla stazione *Aquae Angae* per le pianure della Sila, da dove per la sinistra si giungeva ad Ipponio (Monteleone) e per la dritta si scendeva direttamente alla Temesen del Tirreno. Facilmente perciò può dedursene, che dalla prima, dove si lavoravano i metalli, per la cennata strada si trasportavano i convogli per metterli in commercio. Se tale avventurata conjettura incontrasse il favore degli eruditi, tutt' i testi contraddittorî dei scrittori resterebbero conciliati.

Esaurita la discussione della parte storica che concerne il mio assunto, vengo all' enunciazione de' monumenti patrî, che lo riconfermano, i quali quantevolte si posseggano di buona fede da tempi remotissimi, appoggiati dalla contestazione storica, formano la migliore delle pruove. Io non farò parola degl' Idoli, che da tempo in tempo si sono rinvenuti nel territorio di Longobucco, poichè ciò solo dimostra che la mia patria esisteva ai tempi del Gentilesimo. Ma quel che mi è d' uopo notare si è lo stemma proprio

del paese, avente per tipo un Tempio conforme a quello delle monete Temesiane che ricordano il sacello, dove si sacrificava a Libante; quale emblema attualmente esiste scolpito in pietra al frontespizio della Chiesa Matrice, e fuso in bronzo nella campana Comunale, e che l' università di Longobucco ha portato nel suo suggello colla leggenda intorno *Longoburgus olim Temesen*, fino a che i stemmi reali occuparono il luogo di quei della patria.

E poi più decisiva per il mio assunto la iscrizione esistente nel frontespizio della Chiesa suddetta, e della quale attualmente si conservano i frammenti, concepita così

THEMESEN UT LYBANTI
ITA
LONGOBURGUS VERO
SACRAVIT DEO

e posteriormente allorquando fu ristaurata la Chiesa suddetta, quest' altra iscrizione

VAETUS THEMESINORUM BASILICA
AERE PUBLICO REFECTA

Quale pruova più luminosa dunque non offrono i riportati monumenti patrî? non dimostrano forse lucidamente che la Temesen dove si adorava l' idolo Libante, e di che Pausania ci ha trasmesso la favolosa storia, sia stata quella di Longobucco? dove a traverso di tanti secoli, si conserva ancora il tradizionale adagio, al vedere qualche persona di nero colorito, ed in altro modo deforme, di motteggiarsi dal popolo di Longobucco col dire *Mi rassomiglia all' idolo Nfante*, in rimembranza della sua deformità.

Se dunque la tradizione che ci fù trasmessa dai nostri antenati, i monumenti e gli emblemi che ci furono serbati, l' eminente qualità metallurgica, ed i fatti storici ancora, tutti cospirano a provare il mio assunto, sembrami (se amor di patria non mi fa travedere) poter conchiudere che Longobucco ripete sua origine dall' antichissima popolazione Temesiana, e che li competano gli encomî di Omero, di Pausania, e di quanti altri scrittori ne fecero menzione. Che nel mentre la Temesen del Tirreno restò distrutta ed annientata per le vicissitudini guerresche, quella di Longobucco proseguì ad esistere, e conservò il nome di Temesen fino ai primi secoli dell' era Cristiana. Dopo l' invasione de' Goti poi, stabilitavisi una branca di popolo Lureburghese per causa degli scavi delle miniere, scambiò il nome in quello di Longoburgo, che oggi Longobucco impropriamente si appella.

FINE